

RAMOS DAY 2024

La nostra adesione al progetto “Ramos Day” è stata dettata dalla curiosità di poter dare modo ai bambini di creare un loro Mondo. La nostra aula è già di per sé un Mondo, che si è andato via via popolando di concreti richiami al contesto di vita. Seguendo la progettazione di una Unità di Apprendimento (UdA) chiamata “IO SONO”, i bambini sono partiti dalla creazione di un albero, che ha permesso loro di rappresentare il cambio delle stagioni. L'albero si è anche arricchito di preziosi frutti, come ad esempio le foglie della gentilezza e I CARTONATI DEI PERSONAGGI DEL MONDO RAMOS. È proprio in quest'ottica che abbiamo lavorato: più che creare un Mondo Ramos a sé, abbiamo portato le peculiarità del Mondo Ramos nella nostra aula fanta-reale. In classe c'è anche la rappresentazione a grandezza reale dei bambini stessi: sono sagome che riproducono i loro contorni, che poi loro stessi hanno completato con le proprie parti del corpo e i propri abiti. Queste sagome sono gli spettatori che assistono ai laboratori scientifico-esperienziali che dimorano in classe. I vari materiali, oggetto di analisi ed esperimenti, hanno dato vita a STORIE FANTASTICHE CHE I BAMBINI HANNO INVENTATO INSERENDO COME PROTAGONISTI I PERSONAGGI DEI CARTONATI RAMOS.

Nella parte dell'aula dedicata alla fantasia, una meravigliosa libreria magica espone i libri e gli albi che permettono ai bambini di “volare lontano”. Non a caso, sopra la libreria (nelle foto non si vedono), ci sono appese diciotto piccole scope volanti. Qui sono stati ESPOSTI GLI ALBI DEL MONDO RAMOS SCELTI DALLE INSEGNANTI. GLI ALBI SONO STATI LETTI IN MOMENTI E CONTESTI DIVERSI, MA CON UNA COSTANTE: IL CARTONATO DEL PERSONAGGIO PROTAGONISTA HA SEMPRE VIAGGIATO CON NOI, RENDENDO ANCORA PIÙ TANGIBILE LA STORIA. I racconti sono stati davvero coinvolgenti; con ognuno di loro i bambini hanno avuto modo di riflettere sulle proprie caratteristiche, sulle proprie fragilità, sulle proprie paure, sulle proprie emozioni. A noi insegnanti hanno permesso di lavorare su argomenti personali, talvolta intimi, in maniera delicata ma efficace. Le letture sono state anche utilizzate in numerose attività didattiche: rappresentazioni pittoriche, coloriture guidate, prove di ascolto e comprensione, dettati, esercizi di scrittura e di lettura. È piaciuta molto anche l'attività di studio del ritmo eseguita attraverso la fiaba in musica dell'albo “Sono io il più forte”.

Tra gli albi scelti, mancava come protagonista il leone, ma noi avevamo il suo cartonato in classe. Dai bambini è partita subito un'idea: “Inventiamo noi la storia per lui!”. Ed ecco prendere vita...

“IL LEONE VA A SCUOLA”

1^A Fontanafredda



IL LEONE VA A SCUOLA

“Largooooooooo, ciao amici!”.

Come tutti i giorni, Leon Giovanni entrava in classe sfrecciando tra i banchi, sotto lo sguardo divertito dei compagni e delle maestre.

Giovanni, detto Giò, frequentava la classe 1^a della scuola primaria di Fontanafredda.

Era diverso dagli altri, perché lui era un leone, un leone molto particolare. Era molto vanitoso e con un fisico da palestrato: in parte a casa sua c'erano dei grossi tronchi che lui aveva segato in pezzi di varie misure, per utilizzarli nell'allenamento del sollevamento pesi. Era molto orgoglioso della sua pelliccia, che manteneva morbida e liscia, usando tutti i giorni il balsamo alla margherita. Aveva inoltre una meravigliosa criniera che teneva ben scolpita applicando la bava di lumaca. Insomma, Giò aveva una vera e propria fissazione per l'aspetto fisico! Per questo curava molto anche il suo look, a cominciare dalle scarpe da ginnastica, da cui non sopportava di staccarsi. Questo aveva creato un piccolo problema durante i primi giorni di scuola. Il regolamento della sua classe prevedeva infatti di togliere le scarpe per entrare in aula; esse venivano lasciate negli appositi spazi previsti in corridoio. Per Giò, non avere sott'occhio le proprie amate calzature, non lo faceva sentire tranquillo. Le maestre quindi gli avevano concesso, come avevano fatto anche con tutti gli altri alunni, una personale eccezione alle regole di classe: si sarebbe potuto alzare di tanto in tanto per andare a controllare le scarpe, senza dover chiedere il permesso. In più, i compagni avevano inventato per lui altri stratagemmi. Avevano infilato dei campanellini nelle calzature in modo tale che scattasse una sorta di allarme se qualcuno le toccava; inoltre avevano stampato la foto delle sue scarpe da ginnastica, in modo che la potesse applicare sul dorso del piede con del velcro, così da sentirne un po' meno la mancanza.

Giò era considerato il leone più veloce del mondo: una grande abilità! Tuttavia, questa sua esagerata velocità, gli creava talvolta dei problemi: perdeva spesso dei pezzi per strada, a causa dei vortici che creava muovendosi. Così i compagni si erano abituati a raccogliere i pezzi di coda, di orecchie, di unghie, di baffi, di capelli, che trovavano sparsi in giro, per poi riportarglieli. Un giorno addirittura, a causa della velocità raggiunta andando a casa, gli si era staccata l'intera pelliccia. Giò se ne accorse solo specchiandosi in una pozza vicino a casa.

“Oh oh” esclamò “Sono tutto spelato!”.

Tale scoperta lo spaventò molto; era convinto che sarebbe stato preso in giro da tutta la scuola, così cominciò a piangere disperato. Si chiuse in casa per l'imbarazzo, convinto che per tanti giorni non sarebbe più uscito. Ma ecco suonare il campanello di casa, tre suoi compagni si erano presentati alla sua porta.

“Ehi Giò! Guarda cosa ti abbiamo riportato! Dai, indossala in fretta e vieni a giocare al parco con noi!”.

In un battibaleno Giò era già pronto ed era sfrecciato via in direzione del parco, pazzo di gioia.

Da quel giorno Leon Giovanni decise che avrebbe ricambiato la gentilezza dimostrata nei suoi confronti dai compagni e dalle maestre, mettendo a loro disposizione la sua “specialità”. Così diventò velocissimo a prendere il caffè alle maestre, senza che loro si allontanassero dalla classe, rapidissimo a distribuire i libri e i quaderni delle attività e solerte e attento a pulire il pavimento e i banchi. In alcune occasioni, era così felice di poter contraccambiare le attenzioni di compagni e maestre che, durante la mensa, si offriva di portare tutti i vassoi al tavolo.

Ancora una volta la diversità in 1^A era diventata una preziosa fonte di amicizia, di accoglienza e di stimolo per imparare guardare oltre le apparenze e scoprire quello che ciascuno ha dentro di sé.